

Comae
Identità femminili
nelle acconciature di età romana

a cura di

Maria Elisa Micheli, Anna Santucci

testi di

Maria Cesa, Nicoletta Frapiccini,
Maria Elisa Micheli, Anna Santucci, Maria Grazia Sassi



Edizioni ETS

Questo volume è stato pubblicato con il contributo di:

L'ORÉAL
ITALIA

In copertina:

Testa ritratto con *nodus e vitta* (Fano, Museo Civico).

Progetto grafico: Sara Nannipieri

© Copyright 2011

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672727-5

...the human head is the most important element in portraiture, and the human head comes with hair, which is, alas, all too often taken for granted by the living bearer or complacent witness...

RICHARD BRILLIANT

R. Brilliant, *Hairiness. A matter of style and substance in Roman portraits*, in *Commentaries on Roman Art. Select Studies*, London 1994, p. 83.

“E perché dilungarsi sulle altre attrattive, quando la mia più grande passione è stata sempre quella di osservare bene in pubblico il volto e la chioma, per poi in privato godermeli a casa? Per conto mio, questa mia convinzione è assoluta, e deriva o dal fatto che codesta parte del corpo è la prima ad essere vista dai nostri occhi, o perché codesta delle chiome è un’attrattiva del tutto naturale, mentre per le altre membra del corpo vi può essere l’ornamento artificioso di una veste dai leggiadri colori... In verità (è un sacrilegio il solo parlarne, e mi auguro che non accada mai fatto così sconveniente) se si privasse della chioma il capo di una donna, la più bella che vi fosse, anche se costei scendesse dal cielo... se essa se ne venisse avanti calva, non potrebbe piacere neppure al marito Vulcano... Quale meraviglia quando un colore bello e una brillantezza splendente illumina i capelli e ai raggi del sole manda riflessi abbaglianti o dolcemente scintilla, o sembra mutare aspetto e tono: ora balenando si attenua nella tenue ombra del miele, ora, azzurrino nei toni di un nero corvino sembra gareggiare con le piume del collo delle colombe? Immagina, poi, una capigliatura lucente di unguenti arabi, che sia ben divisa dai denti aguzzi di un pettine sottile e composta in bel modo sulla nuca; non s’offre essa agli occhi dell’amante come uno specchio che rifletta con più grazia la sua immagine? Che dire, infine, di una folta chioma che, spartita in trecce, fa corona al capo o in lunghe onde discende a coprire le spalle? Insomma, sì grande è l’attrattiva di una bella capigliatura, che una donna può ben sfoggiare oro, gemme, vesti preziose e tutta l’eleganza che vuole, ma se non dedicherà ogni cura ai suoi capelli, non potrà aver fama di donna elegante.”

APULEIO, *Metamorfosi* 2, 8-9

INDICE

| | |
|---|----|
| PREMESSA | XI |
| CAPITOLO I | 1 |
| «ERANO I CAPEI D'ORO A L'AURA SPARSI» | |
| <i>Maria Grazia Sassi</i> | |
| CAPITOLO II | |
| LA RETORICA DELL'ORNATO | 13 |
| <i>Nicoletta Frapiccini</i> | |
| 1. Le categorie cromatiche: il colore come <i>medium</i> | 16 |
| 2. Gli accessori: <i>ornatus muliebris</i> | 21 |
| CAPITOLO III | |
| LE ARTIGIANE DEL CAPELLO | 41 |
| <i>Maria Cesa</i> | |
| CAPITOLO IV | |
| COMAE FORMATAE | 49 |
| <i>Maria Elisa Micheli</i> | |
| 1. Tempo e stato: le antenate 'morigerate' | 50 |
| 2. Prove di ruolo e creazione di sistema: la tarda repubblica | 53 |
| 3. Modelli di bellezza e di virtù: le donne giulio-claudie | 60 |
| 4. Il paradosso del modello | 65 |
| 5. Il peso dell'artificio: la grammatica dei Flavi | 66 |
| 6. Modestia e controllo: Plotina e le altre | 70 |
| 7. Reticenza e mimesi: dalle <i>Faustinae</i> a <i>Iulia Domna</i> | 74 |
| CAPITOLO V | |
| COMAE VERSUS COMAE: I CAPELLI DELLE 'ALTRE' | 79 |
| <i>Anna Santucci</i> | |
| 1. <i>Passi capilli</i> e <i>recisae comae</i> | 81 |
| 2. I capelli nel gioco delle parti: rovesciamenti di genere, usurpazioni di ruolo | 92 |

| | |
|---|-----|
| 3. <i>Infames feminae</i> : donne in scena, donne sulla scena, prostitute | 104 |
| 4. L'ethnos nei capelli | 110 |
| 5. <i>Sancta femina sit naturaliter speciosa</i> | 122 |
| FONTI | 127 |
| BIBLIOGRAFIA | 131 |
| REFERENZE FOTOGRAFICHE | 149 |

PREMESSA

Nel 1663 Rangonis dedica alle chiome un libretto, scusandosi con i suoi lettori dell'argomento trattato che lui, rettore del Collegio di Magdeburg, giustifica nell'ottica del buon esercizio scolastico. Nel *De capillamentis seu vulgo parucquen liber singularis* traccia storia e fortuna del capello in base alle testimonianze degli autori classici, guardando in dettaglio le chiome delle Romane: questa è, se vogliamo, una prima raccolta sistematica di fonti sull'argomento, puntualmente riprese negli studi successivi. Così facendo, ordina tutti i luoghi comuni, per lo più negativi, riferiti alle chiome: il confronto tra naturalezza e *coma adulterina*; l'eccesso nell'*ornatus muliebris*; i significati attribuiti ai diversi colori e la condanna di quelli troppo accesi; i rimedi per contrastare canizie, diradamento e caduta; i mezzi per mantenere i capelli puliti ed odorosi. Attraverso l'elenco di dati all'apparenza obiettivi, in bilico tra costume e farmacopea, Rangonis esprime giudizi moralistici sul comportamento dei Romani.

È nel Settecento, però, che i capelli vengono considerati nella nuova prospettiva di 'testimoni del tempo': la galleria di busti e teste delle collezioni capitoline offre a Francesco Eugenio Guasco l'occasione per una lettura disincantata ed ironica, eppure attenta a raccogliere tutti quegli indizi utili a ripercorrere 'la vita degli Antichi'. Nel *Delle ornatrici e de' loro uffizi ed insieme della superstizione de' Gentili nella chioma, e della medesima presso le antiche Donne Romane*, edito a Napoli nel 1775, al Guasco non interessa tanto ricostruire l'iconografia dei volti antichi secondo il modello storiografico già impostato da Fulvio Orsini, quanto piuttosto capire, per il tramite dei capelli, chi erano i diversi personaggi ritratti. Guasco coglie così la dinamica dei 'volti del tempo', sottolineando come «anche allora le donne d'inferior condizione facessero a gara o per ambizione, o per cortigianeria d'imitare le loro Sovrane, le quali in tutti i paesi ed in tutti i tempi sono state le arbitre delle mode femminili»; fa proprio il giudizio degli autori classici «ogni secolo rivede le follie de' secoli passati e per verità, siccom'egli è difficile, che venga un tempo, nel quale le femmine invecchino volentieri»; documenta le informazioni offerte dalle fonti «ricavandole ora dalle statue, ora dalle medaglie». Prendendo spunto dalla lastra funeraria dell'*ornatrix* Ciparene, Guasco tenta anche di riconoscere chi erano coloro che creavano tali complesse acconciature e dove avrebbero potuto praticare il mestiere, spingendosi fino ad ipotizzare l'esistenza a Roma di un inverosimile vicolo delle parrucchiere (*vicus ornatricium*).

Dall'Ottocento ad oggi una cospicua letteratura specialistica si è adoperata per strutturare in modo organico e critico testimonianze letterarie e monumenti: capelli ed acconciature sono stati legati innanzitutto alla discussione sul ritratto, ufficiale e privato; tuttavia, non è stata trascurata una lettura socio-antropologica. Come aveva già intuito Guasco, le *comae* restituiscono elementi in sé *gendered*, sicché nella costruzione e nella comunicazione delle immagini esse mostrano la codificazione di un sistema flessibile nel tempo, con le sue declinazioni e le sue deroghe, proposto in contesti e su *media*



Ritratti di imperatrici nell'opera di F.E. Guasco, *Delle ornatrici...*, 1775.

diversi. Attraverso la forma e l'*ornatus* (o la loro assenza) i capelli sono efficaci indicatori dello stato, del ruolo e dell'età di una donna; testimoniano di integrazione o di estraneità al sistema, tra romanizzazione e specificità regionali; parlano di *cultus* e di ritualità; si aprono al sacro, con il quale dialogano: insomma, contribuiscono a dare identità alle donne di epoca romana nonostante gli stereotipi costruiti sul tema delle chiome femminili così presenti nelle fonti letterarie.

Maria Elisa Micheli, Anna Santucci